



TESTO DI BEATRICE ZANOLINI

La Sardegna di Paolo Fresu, chiacchiere libere tra musica, paesaggio, ricordi e progetti

Quando chiedo a Paolo cosa significhi per lui essere sardo mi risponde *“Tutto”*. Nelle sue parole pulsa un amore profondo, lo stesso che vibra nelle note della sua musica. *“Parlo e penso in sardo, sogno in sardo! Sono cresciuto in campagna, fra pastori e contadini, amo la terra. Devo molto alla Sardegna, al carattere della sua gente che ha una grande dignità e tradizioni molto radicate che si ritrovano quotidianamente ovunque, nell’artigianato, nel cibo, nella musica: è un “continente” diverso dal resto del mondo, con la sua identità e con la sua lingua, è davvero un mondo a sé”*. La *“sardità”*, termine del quale troppo spesso si abusa, per Paolo non significa chiusura ed isolamento, bensì una vera ricchezza dalla quale attingere sempre qualcosa di positivo. Non si soffre solo di *“mal d’Africa”*, insomma: anche una terra come la Sardegna lascia segni indelebili, stringe legami profondi. Tocca il cuore e ci resta dentro creando emozioni. Proprio come la musica di un grande artista che fa del mestiere di musicista una vera e propria arte, oltre qualsiasi tecnicismo...

“Da anni giro tutto il mondo, ho una casa a Bologna ed una a Parigi, ma non esiste un altro posto come questo: la natura sconvolgente, il suo odore, i suoi colori e la sua luce. Nella mia musica si sente la mia “sardità” anche quando io stes-

so non me ne rendo conto, me lo dice chi ascolta, emerge in modo incosciente.” Mentre Paolo parla mi sembra che quello che descrive si materializzi davanti a me tanto è sincero ed intenso nel suo racconto. Non ha una tradizione di musicisti in famiglia eppure comincia a suonare da ragazzino nella banda del paese. Ma dentro di lui scatta qualcosa di magico quando ascolta per la prima volta *“Autumn leaves”* nella versione di Miles Davis: *“Suonavo Le foglie morte”* con il mio gruppo, ai matrimoni, quando un giorno sentii questa versione e pensai *“Ragazzi, abbiamo sbagliato tutto!”*. Talento, improvvisazione, sensibilità, estro, tecnica, libertà e consapevolezza: quella era musica! Un musicista jazz può andare dove vuole ma sempre con coscienza”. E se *“la musica è una magia al di là di tutto ciò che facciamo”* come dice Albus Silente, Mago Maestro di Harry Potter, la magia della musica di Paolo Fresu sta nella sua immensa naturalezza e nella sua capacità di far vivere la sua magica terra attraverso le sue note e di raccontare se stesso. Quello di Paolo non è solo un pensiero musicale: è tradizione e cultura, creatività e passione, ricerca continua e

condivisione. Non si ferma mai, cerca nuovi sbocchi e nuove idee, si apre a nuove collaborazioni, elabora e crea, riveste più ruoli ma non perde mai la propria identità: anche in questo si legge la sua *“sardità”*. *“Amo sperimentare e conoscere, ho anche realizzato alcuni progetti dedicati proprio alla Sardegna, anche se tra jazz e musica tradizionale il rapporto è difficile: bisogna rispettare sempre gli equilibri. Ma molte sono le forme d’arte che possono convivere. Per questo organizzo seminari e, già dal 1988, ho portato perfino un Festival Jazz Internazionale nel mio piccolo paese, Berchidda. La Sardegna è ricca di eventi, non solo in estate. A novembre c’è l’Expo di Cagliari, una fiera jazz internazionale con una miriade di progetti. C’è il Festival della letteratura di Gavoi e “Settembre dei Poeti” a Seneghe. Dal punto di vista culturale la Sardegna è molto attiva e questo rispecchia la ricchezza delle persone: dietro a tutti questi eventi ci sono degli artisti sardi che ci credono”*.

Tra il premio **“Miglior talento jazz in Italia”** dell’84 e quello **“Maria Carta”** di quest’anno ha ricevuto oltre 30 importanti riconoscimenti internazionali fra i quali il conferimento della Cittadinanza Onoraria di Nuoro - considerata la capitale della cultura sarda - che fa di lui una sorta di amba-

sciutore della musica ma anche della lingua e delle tradizioni della sua terra. Ma, confidenzialmente, com’è Paolo Fresu quando non è in tournèe: *“Amo molto la mia casa, che è molto curata ed arricchita di elementi d’arredo e stoffe che mi porto da tutto il mondo, voluti e cercati. A casa studio, scrivo e compongo. In albergo non ci riesco, è più forte di me, non mi sento a mio agio. Quando sono via in genere ascolto poca musica, non amo le cuffie: la musica mi piace ascoltarla nel mio impianto, voglio sentirla tutta intorno, che avvolge la mia casa. In viaggio però ho sempre con me il mio PC (non posso farne a meno!), un libro e una borsa vuota per riportarmi a casa tutto quello che mi viene dato: tengo tutti i regali che mi fanno, anche i più improbabili. Una volta girai per 20 giorni addirittura con una statua di me stesso che mi fu donata il primo giorno di una tournèe e che fui costretto a portarmi*

a mano non potendola imbarcare con i bagagli! Ma a casa mia c’è posto per tutto, non butto via niente. Sono molto attaccato alle mie cose, quelle che mi piacciono di più le uso fino a consumarle. E poi ascolto tutta la musica che mi viene data e rispondo a tutti. Ma mai in viaggio: a casa mia, nei miei spazi. Da quando c’è Andrea, mio figlio, i miei ritmi sono inevitabilmente cambiati: amo molto trascorrere il tempo con lui e la paternità mi regala emozioni ineguagliabili”. Starei ore ad ascoltarlo non solo suonare ma anche parlare... Mentre chiacchieriamo Paolo è in vacanza proprio nella sua casa in Sardegna, in quel momento è di ritorno da una passeggiata con il piccolo Andrea. Percepisco una serenità solare contagiosa. Nel suo ultimo CD **“Songlines/Night & Blue”** ha dedicato due brani a suo figlio: ascoltate *“Ninna nanna per Andrea”* e *“Inno alla vita”* e capirete cosa voglio dire... ■



FOTO DI RICCARDO ORMA